

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la prima domenica d'Avvento
Lugano, Chiesa di Cristo Risorto, 29 novembre 2020

Carissimi,

L'Avvento di quest'anno si apre con la domanda riportata dal profeta Isaia nella prima lettura; una domanda inquietante, che scuote alla radice la nostra coscienza di credenti: "Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?" (Is 63,17).

Questo interrogativo è lo stesso che ci poniamo molte volte anche noi, soprattutto davanti agli avvenimenti più sconcertanti del nostro tempo: "Perché, Signore, non trattieni la mano del violento? Perché ci lasci ancora liberi, anche quando, passo dopo passo, ci mettiamo su strade senza uscita?"

Forse – ci viene da pensare – sarebbe meglio essere dotati di un dispositivo di frenata. Un po' come le automobili, che ci impediscono di superare il limite di velocità quando spingiamo troppo sull'acceleratore.

Noi, però, non siamo creature inerti e neppure animali regolati e dominati dagli istinti. Siamo esseri umani, liberi, abitati da una dinamica misteriosa, che da una parte è fonte di meraviglia e dall'altra ci lascia sgomenti per tutto il male che ci permette di fare.

Ora, proprio di questo siamo chiamati a occuparci nel tempo forte che inauguriamo oggi. Siamo invitati a renderci conto della scelta di fondo che abbiamo da compiere. C'è infatti un atteggiamento che occorre assumere di fronte a tutto ciò che avviene, per non lasciarcene travolgere e trovare il modo di affrontarlo. Possiamo aprirci a Colui che viene, a Colui che verrà nella gloria a dare compimento a tutte le Sue promesse.

Il punto di partenza è la condizione in cui tutti ci veniamo a trovare. "È come un uomo – ci dice Gesù nel Vangelo di oggi – che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi" (Mc 13,34). Una situazione decisamente delicata! Sappiamo che cosa può succedere, infatti, dove viene a mancare l'occhio del padrone che controlla da fuori. Può andare bene finché si è consapevoli e lieti della responsabilità che ci è affidata. Che disastro, però, quando subentrano l'oblio, l'indifferenza, il senso di vuoto e di frustrazione!

Tuttavia, è proprio questo il rischio che si assume il Signore, quando ci chiama all'esistenza e ci lascia liberi di rispondere alla Sua iniziativa. Ne possiamo essere esaltati nei momenti di riuscita. Possiamo, però, anche esserne impauriti e bloccati nel vedere quanto siamo riusciti a rovinarci. "Siamo avvizziti come foglie le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento" (Is 64,5), ci viene allora da ripetere con il profeta Isaia.

Eppure, c'è un'alternativa a tutto questo; un'alternativa potente e vera, concreta e assolutamente realistica: non rifiutare o voltare via la faccia dalla realtà, ma tenere il cuore

fermamente orientato verso l'Avvento, verso il ritorno del padrone di casa, verso la venuta immancabile del Signore.

Non è una questione di calendario. Non conosciamo né il giorno né l'ora. Ciò che importa è riconoscere che da adesso Egli è l'unico orizzonte degno della sete che ci abita. È Lui che, nascosto, bussava, fin da questo momento, dietro ogni nostra inquietudine e ogni nostro smarrimento e aspetta che, con il nostro libero assenso, Gli apriamo la porta della nostra vita.

Tendere a Lui a partire da quello che siamo è l'unico modo per trasformare il nostro vuoto e il nostro deserto in spazio di fecondità, di possibile incontro con la Novità che ci salva. Ce lo ricorda san Paolo nella seconda lettura: “non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo” (1Cor 1,7). Non manca nulla per vivere a chi Lo aspetta veramente, a chi rinuncia al lamento e al disincanto, al gusto acido delle recriminazioni, e si accorge che Lui è sempre in cammino verso di noi.

Questa è la forza della vigilanza a cui siamo invitati; una vigilanza a cui tutti possono dedicarsi, non solo la ristretta cerchia di coloro che si riconoscono in Lui. “Quello che dico a voi – dice Gesù nel vangelo di oggi – lo dico a tutti” (Mc 13,37).

Ognuno, che si riconosca o no in una confessione religiosa, è infatti chiamato a una scelta di fondo verso l'Altro, che è impossibile da ridurre al già conosciuto. Ogni essere umano è alle prese con un'eccedenza sempre in fase di manifestazione; un mistero che lo abita e lo interpella. L'importante è accorgersi che questo è un dono e non una condanna, un'opportunità che sempre si rinnova!

“Vegliate” significa allora che nessuno è mai costretto a cedere alla paura o alla disperazione. Tutti hanno la possibilità di sciogliere il proprio nodo interiore e così aprirsi al Signore veniente e sorprendente, perché proprio ora ci sta offrendo la possibilità di rimanere in piedi, svegli, umani e desiderosi di operare nella carità.

Com'è bella la preghiera del profeta Isaia, che troviamo al termine della prima lettura! “Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera della tue mani” (Is 64,7). Qui non si chiede niente. Si espone semplicemente la realtà di quello che Lui è, di ciò che siamo noi davanti a Lui: creature fragili, contraddittorie e spesso incapaci di decidere il nostro bene e quello di chi ci sta accanto e, ciononostante, ancora vive e pronte a ricominciare in ogni istante.

Carissimi, proprio a partire da questa domenica viene adottata la nuova versione del Padre Nostro. Da “non indurci in tentazione” si passerà a “non abbandonarci alla tentazione”. Non perdiamo tempo in discussioni sull'esattezza della traduzione. Ciò che importa è l'atteggiamento che siamo invitati ad assumere, l'umile fiducia di chi si sente sempre piccolo e inadeguato davanti alle grandi prove della vita, ma sa anche a chi rivolgersi perché non dimentica di essere, originariamente e irreversibilmente figlio.

Chiedendo a Dio di non abbandonarci nell'ora in cui i nostri cuori sono tremanti nell'oscurità, ci affidiamo a Lui. Lo riconosciamo nostro padre e redentore. Ci radichiamo nella memoria di Lui che si è fatto nostro consanguineo nell'umanità del Suo Figlio, Gesù.

Ecco ciò che in questo tempo di Avvento deve tornare a brillare con forza dentro di noi. Nessuna tribolazione potrà impedirci di vivere davvero. Neanche la pandemia potrà rubarci l'essenza del Natale che ci prepariamo a festeggiare. Ricorderemo anche quest'anno che Gesù, il Figlio di Dio, è venuto, nascendo nel tempo da Maria. Viene ora con la potenza dello Spirito Santo. Verrà di nuovo nella gloria. Allora sarà manifesto in ogni creatura ciò che fin da ora la fede ci fa intuire: il Suo amore fedele e indefettibile, folle nel lasciarci liberi, ma anche irreversibile e ostinato nel venirci ogni volta a cercare.